

## Come divenni scettico

Milano. Scuola Media Felice Cavallotti. Classe terza C. Lezione di lettere della Professoressa Cinzia Zucchini: restituzione dei temi d'italiano agli alunni.

“Venga Rossi, nonché Pietro”

Mi avviai verso la cattedra tra i risolini ironici dei compagni. Una volta giunto al cospetto della Professoressa Zucchini, assorta nella lettura del mio tema. Portava i mezzi occhiali sulla punta del naso e serrava nervosamente tra pollice e indice una tozza matita bicolore rossa e blu.

“Vedi Rossi, non sai quanto mi fa arrabbiare la sciatteria dei tuoi lavori. E mi arrabbio perché le idee ci sono e i concetti pure, ma il modo in cui li esprimi è lacunoso e privo di cura. Sei in terza media ma ti esprimi come uno scolaro di quinta elementare. E poi guarda questo foglio: spiegazzato, pieno di cancellature, e pure macchiato di cibo unto. Non ci siamo proprio.

Il Carlini e il Bortolozzi, seduti all'ultimo banco, sogghignando, cominciarono a declamare il conto alla rovescia:

“Dieci, nove, otto, sette...”

Arrivati a zero la Professoressa Zucchini sbuffò. Era il segnale che precedeva ciò che la Zucchini ripeteva come un disco rotto tutte le volte che mi parlava.

“Decisamente tuo fratello maggiore Michele avrebbe fatto meglio!”

“Tuo fratello maggiore Michele avrebbe fatto meglio” le fecero eco Carlini e Bortolozzi imitando in falsetto la voce stridula dell'insegnante.

“Ma insomma! Cosa succede là dietro! Silenzio!”

La mano armata con la matita bicolore vibrò per qualche istante nell'aria prima di abbassarsi in modo risoluto per vergare sul foglio del tema un voto inesorabilmente scarso.

“Ecco, vai al posto. E prendi esempio da tuo fratello.”

Buona parte della classe esplose in una sonora risata.

“Ma insomma! Ho detto di fare silenzio! Che cosa avete oggi? Venga Bonora, nonché Ludovico. Vediamo cosa hai combinato tu”.

Al suono dell'ultima campanella mi precipitai giù dalle scale della scuola contornato dai compagni che al solito iniziarono a burlarsi di me reiterando i rimproveri dell'insegnante.

“Vieni a giocare a pallone oggi o devi prendere ripetizioni da Michele? Certo che Michele avrebbe fatto meglio!”

Reagii prendendo il Carlini a cartellate e fu necessario l'intervento del Bortolozzi per sedare la rissa.

“Basta Rossi, dai, si scherzava. Però questo Michele ce lo devi far conoscere, vorremmo proprio vedere come è fatto un genio”.

Quella sera, mio padre rincasò in ritardo, quando Mamma, Michele e io eravamo già a tavola.

“Come mai così tardi Riccardo? Noi abbiamo cominciato, i ragazzi avevano fame”.

“E avete fatto bene! Scusatemi ma la riunione non finiva più. Ragazzi, voi a scuola tutto bene?”

“Sì papà, ho preso il massimo dei voti nel compito in classe di matematica. Mamma, mi passi la maionese per favore?”

“Bravo Michele, e tu Pietro?”

“Io ho preso sei meno meno nel tema”.

“Michele, sempre con questi voti stitici! Cosa ha detto la Professoressa?”

“Quello che dice ogni volta: che Michele avrebbe fatto meglio.”

Michele mostrando apparente indifferenza si scaricò una cucchiata di maionese nel piatto.

“Pietro, quello che dice la Professoressa dovrebbe essere uno stimolo per te, dovresti emulare i risultati di tuo fratello!”

===

La settimana successiva la Professoressa Zucchini assegnò alla classe il seguente tema: “Scegliete un episodio storico studiato quest’anno descrivendo le vostre considerazioni e le emozioni che vi ha suscitato”.

Come sempre il tema veniva assegnato di venerdì. Gli alunni lo avrebbero svolto a casa durante il fine settimana e consegnato all’insegnante il lunedì successivo.

Sabato pomeriggio, mentre mio fratello non era in casa, andai in camera sua e mi misi a rovistare tra i suoi vecchi quaderni di scuola. Trovai una cartelletta in cui erano raccolti i temi di terza media. Li passai in rassegna finché non trovai ciò che faceva al caso mio: un tema sulle cinque giornate di Milano in cui Michele descriveva la rivolta dei milanesi nel marzo del 1848 contro gli austriaci capitanati dal Maresciallo Radetzky. Aveva tratteggiato a forti tinte un efficace affresco storico descrivendo il patriottismo meneghino, la battaglia per le strade della città, le barricate erette con letti e mobili di casa, la sommossa dei popolani e tutto il resto.

“Perfetto! È quello che mi serve”. Presi il tema e lo trascrissi, non prima di averlo adattato un po’ al mio stile, sostituendo qualche parola con dei sinonimi e cambiandone un po’ la forma, per non tradirne troppo smaccatamente l’origine. Mantenni invariata solo la frase conclusiva, che trovo particolarmente colorita: “Epica Battaglia! I milanesi festanti celebrarono il loro trionfo irridendo le milizie teutoniche in fuga da Porta Tosa, ribattezzata da quel giorno Porta Vittoria”

Infine ricopiai il tema in bella copia facendo attenzione alla calligrafia e, dato che il foglio era un po’ spiegazzato, lo stirai per renderlo presentabile.

Arrivò finalmente il giorno della restituzione dei temi corretti. Fui l’ultimo ad essere chiamato. Avevo atteso tutta la mattina pregustando che questa volta non sarebbe finita come al solito.

La Zucchini rilesse il tema con attenzione brandendo la solita matita mentre cercavo di decifrare la sua espressione.

“Rossi, devo ammettere che questa volta ti sei sforzato di più. Bravo. Certo, non tutto è perfetto. Questa frase finale ad esempio. Epica Battaglia... Si vede che hai cercato la battuta ad effetto, e ci sei quasi riuscito, anche se sono sicura che tuo fratello l’avrebbe risolta meglio.”

Guardai la Zucchini, serio e silenzioso, mentre dietro di me Carlini e Bortolozzi se la ridevano.

===

*Passarono gli anni e, mentre Michele intraprese studi scientifici laureandosi in ingegneria, io mi iscrissi alla facoltà di Geografia. Fu proprio nella preparazione dell’esame di Storia della Geografia che mi ritrovai, dopo tanti anni, a confrontarmi con le cinque giornate di Milano.*

*Mi stavo dedicando al diario di Antonio Raimondi, stimato geografo milanese naturalizzato peruviano che in gioventù, nel 1848, prima di trasferirsi nella terra degli Incas, partecipò proprio alle cinque giornate. A un tratto un passaggio attirò la mia attenzione: “Epica Battaglia! I milanesi festanti celebrarono il loro trionfo irridendo le milizie teutoniche in fuga da Porta Tosa, ribattezzata da quel giorno Porta Vittoria”.*

*Sollevai lo sguardo, forse accennai un mezzo sorriso tornando col pensiero per pochi istanti agli anni spensierati della scuola media. Poi, dopo un sospiro sommesso, continuai a studiare.*